

Commissione banche concederà il bis, per ora bacchettate alle authority

(servizi alle pagine 6 e 7)

COMMISSIONE D'INCHIESTA/1 LA RELAZIONE FINALE PASSA A MAGGIORANZA: 19 SÌ E 15 NO

Banche, il Parlamento farà il bis

Approvato il testo predisposto da Marino (Pd). Decisive quattro assenze del centrodestra dovute alla battaglia per le candidature. Nessun accordo con le opposizioni sulle future riforme

DI ANTONIO SATTA

Con due voti in meno della maggioranza assoluta, ma con quattro voti di margine in più rispetto al fronte delle opposizioni, Pd e centristi sono riusciti a far passare la relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. Il risultato finale è stato di 19 sì e 15 no al testo messo a punto dal vicepresidente Mauro Maria Marino (Pd), nominato relatore dal presidente Pier Ferdinando Casini solo ieri mattina, quando ormai era chiaro che l'ipotesi di una relazione unitaria era ormai impraticabile, visto che Liberi e Uguali aveva già annunciato una propria relazione di minoranza e i 5 Stelle avevano già stampato un loro documento di ben 110 pagine, cui aveva lavorato a lungo il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti, neocandidato grillino al Senato (dove era già stato con l'Italia dei Valori). A essere numericamente determinanti insomma sono stati gli assenti, ben sei commissari (su 40), due di maggioranza e quattro di opposizione. E proprio questi ultimi hanno scatenato le interpretazioni dietrologiche, visto che si tratta dei senatori Remigio Ceroni e Antonio Dali e della deputata Elvira Savino di Forza Italia e della senatrice Paola De Pin del Gruppo Gal. In molti hanno pensato a un favore sottobanco di Silvio Berlusconi a Matteo Renzi in

vista di possibili larghe intese. Andrea Augello, autore con Renato Brunetta della relazione di minoranza del centrodestra, lo ha fatto capire: «Si tratta certamente di sfortunate coincidenze, destinate purtroppo ad alimentare la fantasia di retroscenisti che da giorni insinuano che la mia mancata candidatura sia dipesa da qualche eccesso di rigore nello svolgere il mio ruolo di commissario. Forse bisognerebbe fare più attenzione quando ci sono appuntamenti così importanti».

La realtà però è diversa. Anche le assenze di ieri sembrano essere dipese tutte e sei proprio da mancate candidature o dall'inserimento in collegi senza scampo. Insomma, questa volta il retroscena ci sarebbe, ma di segno diverso da quello che si immagina.

Boatos a parte, resta la cronaca, quella che ha visto Marino riprendere in gran parte il testo preparato per raccogliere nella parte propositiva anche le proposte degli altri gruppi, rimodulandolo in diversi passaggi. La prima parte infatti privilegia il resoconto del lavoro svolto nell'analizzare la crisi che ha messo in ginocchio le sette banche oggetto dell'inchiesta, ma anche qui il lavoro non è stato semplice e si è rischiata una rottura nella stessa maggioranza. Nella relazione infatti si sottolineava come «in tutti e sette i casi le attività di vigilanza sia sul sistema ban-

cario (Banca d'Italia) che sui mercati finanziari (Consob) si siano rivelati inefficaci ai fini della tutela del risparmio». Una formulazione che ha fatto saltare in piedi il Pd Carlo Dell'Aringa, vicino al ministro della Giustizia Andrea Orlando, contrario a gettare la croce su Banca d'Italia, mentre la formulazione originaria veniva difesa dal presidente Pd e capogruppo in Commissione Matteo Orfini, che su via Nazionale ha sempre avuto un'opinione molto meno positiva. A uscire dall'impasse è stato però Marino, che ha scelto una definizione più sfumata: «L'attività di vigilanza si è dimostrata non del tutto efficace». Alla fine il testo, come detto, è stato approvato sia nella parte di analisi della crisi sia nella parte propositiva, che comprende 22 proposte di riforma da rinviare alla valutazione del prossimo Parlamento (*si veda articolo a pagina 7*). Soddisfatta ovviamente la maggioranza, mentre hanno sparato ad alzo zero le opposizioni, che però non hanno potuto fare altro che depositare le proprie relazioni, decisamente molto critiche sul



passato (i 5 Stelle hanno ripresentato tutte le loro accuse alla ministra Maria Elena Boschi, mentre forzisti e leghisti hanno insistito sul «golpe» dello spread che avrebbe portato alle dimissioni del governo Berlusconi nel 2011 ed hanno sparato ancora sul colloquio tra Renzi e Carlo De Benedetti prima del decreto di riforma delle banche popolari). Corposa in ogni caso anche la parte delle riforme proposte nei testi di minoranza.

Per il grillino Carlo Sibilio la commissione «si è chiusa nel peggiore dei modi e si è infranta la verità sulle coperture che il Pd ha dovuto assicurare ai suoi conflitti di interesse, in particolare quelli di Maria Elena Boschi». Duro anche Brunetta: la relazione «è passata senza alcuna gloria» ed «è stata dichiarata da tutti insufficiente. Secondo il capogruppo forzista della Camera, «è stato un vero peccato, ma c'è anche la consapevolezza che tra un mese i numeri in Parlamento saranno totalmente diversi. Ricominceremo con la commissione di inchiesta sulle banche e faremo finalmente luce sulle responsabilità e ristoreremo i risparmiatori e gli investitori truffati. Questo sarà il compito del prossimo governo e del prossimo Parlamento». Mentre per Nicola Fratoianni la relazione è «troppo timida di fronte alle responsabilità della politica e dei manager nei disastri del sistema bancario italiano e di interessi che si sono incrociati molto spesso in modo opaco, colpendo i piccoli risparmiatori del nostro Paese». Tutti comunque dicono di voler rifare la commissione nella prossima legislatura. Insomma, al posto della parola fine bisogna scrivere «continua». (riproduzione riservata)